

XXVII DOMENICA – 4 ottobre 2026

Is 5,1-7; Sal 79/80; Fil 4,6-9; Mt 21,33-43

Padre giusto e misericordioso, che vegli incessantemente sulla tua Chiesa, non abbandonare la vigna che la tua destra ha piantato: continua a coltivarla e ad arricchirla di scelti germogli, perché innestata in Cristo, vera vite, porti frutti abbondanti di vita eterna.

“Dio si aspettava giustizia ed ecco spargimenti di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.”

“Quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri...”

“A voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti...”

Ricordate la riflessione di domenica scorsa... un invito e più che un invito a decifrare quando e come la nostra fede e soprattutto il nostro **impegno a servire Dio nel prossimo** presenta aspetti di **ipocrisia**, di **inerzia**, di **accidia**, di **errore**... Potremmo fare e non facciamo, potremmo fare di più, ma ci accontentiamo: cara grazia che facciamo quel poco,... in confronto a coloro che non fanno neanche quello! **E in questo modo ci assolviamo**... Un po' come quando eravamo a scuola e, in occasione dei colloqui coi genitori, la maestra diceva: **“Suo figlio/a potrebbe fare di più, ma si impegna poco.”**...

Il discorso di Gesù continua oggi attraverso una seconda parabola, i **vignaioli omicidi**.

L'immagine della vigna è usata spesso dai Profeti: **Osea, Geremia, Ezechiele**, e, questa domenica, **Isaia (cap.5)**: quest'ultimo in particolare descrive la triste e monotona storia del suo popolo: una storia che, in apparenza, è varia, articolata,... Tuttavia, a ben vedere, sempre uguale a se stessa: una serie di reiterati tradimenti da parte di **Israele, la vigna del Signore**, nei confronti di Dio che l'ha scelto, circondandolo di attenzioni,... ma senza ottenere frutto.

Isaia conclude dichiarando che questa storia non può durare *in saecula saeculorum*... La pazienza di Dio ha un limite e arriverà il giorno del **redde rationem**: **“Or dunque, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, siate voi giudici fra me e la mia vigna...”**. Dio si aspettava **giustizia**, ma ecco violenza, oppressione invece che **rettitudine**.

Sic stantibus rebus, dichiara Isaia, **non resta che il castigo**: la vigna cadrà in rovina, non sarà più coltivata e vi cresceranno pruni e rovi.

Il Vangelo parte da qui e va oltre, precisando due particolari non del tutto secondari.

Il primo: la colpa non consiste semplicemente in una generica disobbedienza del popolo e dei suoi capi; ma nel fatto che **Israele ha tolto di mezzo i profeti inviati da Dio**; e alla fine, **addirittura uccide il figlio del padrone, icona del Messia**.

Il giudizio contro Israele è molto duro e costituisce un perenne avvertimento per noi.

Il secondo: il castigo consiste nel fatto che il Regno sarà tolto ai capi di Israele – i vicini – e passerà ai pagani – i lontani –. Anche questa è una conseguenza pesante; e anche questa suona da monito per noi. **Dio è fedele al suo popolo, ma non al punto da lasciare che questo popolo comprometta il progetto della salvezza a motivo del proprio peccato**.

Non sembri assurda l'aspettativa dei contadini di entrare in possesso della vigna, una volta eliminato l'erede: secondo le leggi del tempo, in caso di morte del proprietario senza eredi diretti, il fittavolo aveva un diritto di prelazione quanto all'acquisto (della proprietà).

Indubbiamente l'uccisione del figlio, mandato dal padrone, come **ultima ratio** a riscuotere i frutti della vendemmia, è la **chiave di volta del racconto**.

Gesù intende preannunciare la sua tragica fine, fuori dalla città, identificando se stesso in quel figlio **ucciso fuori dalla vigna**. Al tempo stesso il Maestro di Nazareth rivela la coscienza chiara di essere lui il Messia, e quale terribile responsabilità avranno i Giudei nell'economia della salvezza...

Al cap. 27 – siamo all’epilogo dell’interrogatorio da parte di Pilato – il popolo rivendica tale responsabilità dichiarando: **“Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli.”**

Al termine del racconto, Gesù rivolge ai Giudei questa domanda: **«“Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?” Gli rispondono (i farisei): “Farà morire miseramente quei malvagi e affiderà la vigna ad altri vignaioli, che gli consegneranno i frutti a suo tempo”. E Gesù disse loro: “Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d’angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? (cfr. Sal 118). Perciò io vi dico: vi sarà tolto il Regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare. Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà.”** Udite queste parole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.».

Citando il salmo 118, l’evangelista sposta l’attenzione dal particolare della **morte** dell’erede alla sua **glorificazione**. La chiesa degli albori ha trovato in questa parabola il motivo per confessare la fede nel Signore, il quale, trionfando sulla morte, le offre, ci offre la speranza certa che il male e la morte non hanno l’ultima parola.

Gli **altri vignaioli**, ai quali il padrone consegnerà la vigna, sono ovviamente i cristiani.

L’accento sulla figura del Cristo, prima condannato e ucciso, poi ritornato in vita e glorificato, **si sposta ora su di noi**. La comunità primitiva sorta intorno all’insegnamento degli Apostoli, getta in faccia ai Farisei il verdetto divino della loro condanna definitiva e afferma la propria convinzione di essere il vero (nuovo) popolo di Dio.

La parabola assume un tono di violenta polemica! ...una polemica certo non fine a se stessa, ma strumentale a suscitare nella comunità del primo secolo un’**autentica coscienza ecclesiale**.

La Chiesa è il nuovo popolo di Dio che produrrà quei frutti che Israele aveva negato al suo Signore.

Diamoci dunque da fare: frutti, bisogna produrre frutti! Un’ortodossia che celebra se stessa, ma non dà frutti in termini di promozione umana a tutto tondo, ci eguaglierebbe all’antico Israele.

La verità di appartenere ai salvati si mostra nel servizio gratuito e generoso, non nell’adesione iniziale al Vangelo; e neppure in un supposto (e ingannevole) automatismo del sacramento...

La grazia del battesimo è esigente! Dona tanto. Ma chiede ancora di più.